

# *Chiesa di Cristo in Ferrara*

## **Studi Biblici e Riflessioni**

Chiesa di Cristo, Via Paglia 37, Ferrara  
Telefono: 0532 760138  
<http://www.chiesadicristofe.org>

## Indice - fascicolo 3

### RUBRICHE MENSILI

#### Chi Siamo

Il Nostro Rifugio ..... 3

#### Quello in cui crediamo

3 - Uomo e Donna ..... 5

#### Pungolo

“Non mi resta che il rimpianto” ..... 7

#### Fatti su cui riflettere

Sono preoccupata: vado da un mago! ..... 9

#### Una risposta per te

A quale chiesa credere? ..... 12

### VIVERE IN CRISTO

#### Ai Piedi del Maestro

“Beati quelli che fanno cordoglio” ..... 14

#### Parole che non passano per l'ora che passa

3 – Una fragile creatura ..... 16

#### Fatti e non parole

Zaccheo ..... 18

### IN QUESTO MESE...

#### Nodi al Pettine

Onestà ..... 20

#### Esaminando le Scritture

Un Messaggio di Gioia ..... 23

#### Per Capire la Bibbia

La Creazione Del Mondo ..... 28

### Chi Siamo

#### *Il Nostro Rifugio*

Per voi della Chiesa di Cristo, chi è Dio?  
Questa domanda ci offre l'opportunità di parlare, ancora una volta, della nostra fede in Dio.

Chi è Dio per noi? **Dio è il nostro rifugio.**

Un rifugio, come si sa, è un luogo di protezione e di conforto: un posto dove possiamo andare, anche soltanto per poco tempo, con lo scopo di appartarci e ritemprarci, dopo le stressanti incombenze della vita quotidiana.

Quel breve intervallo ci rende capaci di affrontare di nuovo la vita con rinnovato vigore e nuova speranza.

Quando siamo amareggiati e delusi perché i nostri amici ci abbandonano, Dio è il nostro rifugio.

Quando ci dibattiamo in angosciose difficoltà, Dio è il nostro rifugio.

Durante le nostre infermità e sofferenze, Dio è e rimane il nostro rifugio.

Non c'è dispiacere o difficoltà troppo piccola per essere presentata al nostro Signore, né troppo grande perché Egli non possa aiutarci.

Nel Salmo 46 troviamo il seguente imperativo:

“Dio è per noi sicuro rifugio, aiuto infallibile in ogni avversità. Non abbiamo paura se trema la terra, se i monti sprofondano nel mare; le acque possono sollevarsi infuriate, la loro forza può scuotere i monti! Il Signore dell'universo è con noi ...” (**Salmo 46:1-4**).

Com'è rassicurante sapere che Dio è il rifugio per ciascuno di noi, individualmente, secondo la fede di ognuno.

Ecco, dunque, chi è Dio per noi: è il rifugio presso cui troviamo riposo e riparo durante le immancabili “bufere” che possono imperversare nella nostra vita, e dove possiamo ritemperare le energie per portare avanti il nostro cammino di cristiani.

Noi possiamo rivolgerci a Lui per ottenere l'aiuto e la forza di cui abbiamo bisogno.

Gentile amico o amica che stai leggendo questa pagina, permettimi di porgere a te lo stesso interrogativo: “Chi è Dio per te?”

Quando sei deluso, amareggiato, scoraggiato; quando nella tua vita si addensano le tenebre; quando il tuo cuore soffre e anela ad un po’ di pace, ad una briciola d’amore, HAI IL TUO RIFUGIO?

**SAPPI CHE IL NOSTRO DIO, - SOLTANTO CHE TU VOGLIA INVOCARLO – CON SINCERITÀ E CON FEDE, PUÒ ESSERE, ANCHE PER TE, “UN RIFUGIO E UNA FORZA, UN AIUTO SEMPRE PRONTO NELLE AVVERSITÀ”!**

## Quello in cui crediamo

### **3 - Uomo e Donna**

La più grande rivoluzione culturale del nostro tempo è stata probabilmente l'emancipazione della donna. Infatti le donne erano confinate nelle loro roccaforti: figli, cucina, chiesa. Fuori di quelle aree non potevano muoversi senza essere giudicate male. Oggi, invece, le donne hanno maggiore libertà e possibilità in quasi tutte le società e questo è un fatto positivo per tutti.

**MA SI SONO VERIFICATI ANCHE EFFETTI NOCIVI COLLATERALI.**

Diverse femministe rifiutano del tutto i ruoli tradizionali della donna.

Alcune considerano l'uomo come il loro peggior nemico.

Oggi poi le donne corrono anche maggiori rischi per le strade delle nostre città da parte di uomini violenti e frustrati.

In questo contesto, che cosa dice la Bibbia a proposito dei rapporti tra uomo e donna?

1°) - Siamo stati creati uguali.

Nell'intenzione di Dio, uomini e donne hanno lo stesso onore e la stessa posizione sociale. Entrambi i sessi sono stati creati "a immagine di Dio" e destinati a una relazione di eterna amicizia con Dio nostro Padre.

Questo è lo statuto divino della libertà e della dignità umana.

2°) - Siamo stati creati per stare insieme.

Il racconto della creazione ci dice che l'uomo e la donna non sono stati creati per vivere separati e isolati, ma insieme, come due esseri assolutamente essenziali e necessari l'uno all'altro. Separati tra loro, l'uomo e la donna non possono "essere".

Abbiamo bisogno l'uno dell'altro non solo per sopravvivere, ma per essere autenticamente noi stessi.

3°) - Siamo stati creati per essere differenti.

Il desiderio di uguaglianza può facilmente creare confusione nelle cose significativamente diverse con cui contribuiamo alla famiglia umana. L'uomo e la donna non sono identici, e le differenze non sono solo sessuali. Esse includono il modo di percepire la vita, gli atteggiamenti verso gli altri, la natura dei nostri doni e la coscienza della responsabilità.

Tali differenze, percepite in modo errato, possono diventare punti di divisione e rancore.

Ma se accettate in modo corretto come parte del modo con cui ci completiamo gli uni gli altri, sono di arricchimento e rafforzamento reciproco.

I cristiani danno un contributo molto importante alla società se evidenziano l'insegnamento della Bibbia.

Si prenda, per esempio, il modo con cui l'uomo e la donna sono inconsciamente una minaccia l'uno per l'altro:

Le donne si sentono chiuse nelle vecchie tradizioni e negli atteggiamenti che vengono loro imposti, che le portano a sentirsi oppresse sia nella chiesa che nella società.

Gli uomini possono percepire l'emancipazione femminile come una profonda minaccia. "Cervelli e non muscoli", è il ritornello della società d'oggi, e alcuni uomini si sentono sottovalutati, dato che la loro forza non è più necessaria.

Come possono i cristiani aiutare nel mettere a confronto questi sentimenti e rimuovere il senso di minaccia e sviluppare relazioni amichevoli?

Anche nelle società più evolute le donne qualche volta lamentano di non essere valutate dagli uomini come persone ma come oggetti sessuali, specialmente sul lavoro.

Chiaramente contrario a questo fatto, il messaggio cristiano sottolinea la dignità umana e invita a trattare l'individuo dell'altro sesso come una persona sacra creata da Dio per Dio.

Il compito dei cristiani è costruire la comunità di Dio nell'amore in modo che l'ostilità, l'odio e il contrasto reciproco siano sostituiti dall'accoglienza, dalla lealtà e dal rispetto.

(Prossimo argomento: "La Salvezza")

## Pungolo

### *“Non mi resta che il rimpianto”*

Il principe di Bismarck fu uno dei principali artefici della potenza tedesca del 18° secolo. Eppure, arrivato alla fine dei suoi giorni, facendo il riepilogo della sua esistenza, disse queste parole:

“Nessuno mi ama per tutto quello che ho fatto. Non ho reso felice nessuno, né me stesso, né i miei famigliari, né i miei amici; nessuno. Senza di me non ci sarebbero state tre guerre. Non sarebbero morti decine di migliaia di giovani; non avrei fatto scendere il lutto e il dolore in decine di migliaia di famiglie. Non mi resta che il rimpianto della gioia che ho perso e del male che ho fatto. La poca gioia che i miei successi mi hanno procurato l’ho pagata con una vita di preoccupazioni, di contrarietà e di pena”.

Questa confessione è sorprendente in bocca a quest’uomo politico che per il suo forte carattere fu soprannominato il «cancelliere di ferro»; un uomo che godette di alto prestigio mondiale.

Nei suoi 36 anni di vita politica si era dato anima e corpo per uno scopo che riteneva nobile e grandioso: una Germania unita e forte; e l’aveva ottenuto. Ma alla fine si era reso conto che, se era riuscito ad esaltare l’orgoglio dei suoi concittadini, non era però riuscito ad accrescere la loro felicità.

Riassumendo il giudizio che egli stesso espresse sul proprio operato, potremmo dire: “Non amò, non fu amato, seminò l’infelicità”.

Raramente i grandi di questo mondo hanno goduto momenti di felicità!

Il movente di tante loro imprese, che spesso sono definite gloriose, non è che la sete di potere, l’ambizione, la gloria, il denaro. Più o meno mascherata, la «superbia della vita», come la Bibbia la chiama, è alla radice di tanti successi umani.

Che differenza con il più grande Uomo che sia mai esistito, Gesù Cristo!

Egli, che era il Figlio di Dio, amò le Sue creature come solo Dio poteva amarle.

Pur essendo il figlio di Colui che ha fatto con tanta perfezione e bellezza la natura che ci circonda e che ne ha stabilito le leggi, ha accettato di prendere un corpo di uomo per poter liberare noi dalle conseguenze inevitabili ed eterne del nostro peccato e della nostra disubbidienza.

Gesù Cristo non ha cercato la propria gloria, pur avendone tutti i diritti; anzi, ha accettato il disprezzo, la persecuzione e il supplizio inflittogli da quegli stessi peccatori che era venuto a salvare.

Egli non ha fatto guerre di conquista violenta, ma ha soccorso gli infelici, guarito i malati, sostenuto i deboli, difeso gli oppressi.

Con le Sue parole ed i Suoi atti ci ha fatto capire che «Dio è amore».

Alla fine, come prova suprema, ha accettato di morire sulla croce, prendendo su di sé il peso dei nostri peccati. La Sua sofferenza è stata motivata dal Suo amore per noi; il castigo di Dio che Lui ha ricevuto sulla croce era quello che noi avevamo meritato.

Il povero “grande” Bismark era consapevole di non aver dato la felicità a nessuno; l’unità e l’orgoglio nazionale erano stati raggiunti al caro prezzo di innumerevoli sofferenze, non tanto sue ma specialmente degli altri.

Il Signore Gesù, invece, aveva come unico movente l’amore infinito per la creatura di Dio decaduta, per quest’umanità corrotta e peccatrice. Il Suo scopo era non di stimolarne l’orgoglio, ma di produrre nei cuori e nelle coscienze la consapevolezza del peccato e quindi il pentimento, l’umiliazione, la rinuncia al male.

Per ottenere questo, si è umiliato Lui, scendendo dal cielo sulla terra e facendosi uomo; si è abbassato fino al punto di accettare l’obbrobrio da parte degli uomini; e poiché il risultato della Sua opera implicava la più grande sofferenza, Egli l’ha accettata; ha sofferto Lui la morte della croce per liberare noi dalla sofferenza eterna, conseguenza del giusto castigo di Dio.

A quanti ci leggono facciamo notare che anche ora, oggi stesso, a tutti quelli che si pentono dei loro peccati e lo accettano come loro Salvatore, il Signore Gesù offre il perdono, la vita eterna, una vera felicità con il Padre Celeste.

Lo dice Egli stesso nella sua Parola, nella Bibbia, con le seguenti parole:

«Il vostro cuore non sia turbato; abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in Me» (Giovanni 14:1).

“Chiunque crede in Lui riceve il perdono dei peccati” (Atti 10:43).

“Chi non onora il Figlio non onora il Padre che l’ha mandato. Chi ascolta la mia parola e crede in Colui che mi ha mandato ha vita eterna; e non viene in giudizio ma è passato dalla morte alla vita” (Giovanni 5:24).

## **Fatti su cui riflettere**

### ***Sono preoccupata: vado da un mago!***

Gentili amici, gentili amiche che leggete:

Se avete paura del futuro, se vi sentite soli, se siete delusi dalla vita, se cercate sicurezza, pace, serenità, fate attenzione a chi vi rivolgete, a chi chiedete consiglio e aiuto. Non fatevi ingannare!

Può un mago darvi la pace che cercate?

Può una chiromante predire con certezza il vostro futuro?

Possono i morti aiutarvi a non avere più paura?

Può un contatto col mondo degli spiriti infondere la serenità nel vostro cuore?

Può l'oroscopo far luce nella vostra vita e indicarvi la via da seguire?

**NO. Assolutamente NO!!!**

Questa decisa risposta non è frutto della nostra intelligenza o della nostra saggezza; ma proviene ed è basata sulla Parola di Dio che dice sempre e solo la Verità.

Chi cerca ansiosamente aiuto è facile preda, non solo di sfruttatori e impostori, ma di Satana stesso.

Egli stà in agguato sulla vostra strada. È un nemico.

Fingerà di darvi aiuto, ma non vuole il vostro bene, né può risolvere i vostri problemi. Se vi buttate nelle sue braccia sarete risucchiati in una spirale spaventosa di angoscia e di vuoto interiore da cui difficilmente potrete uscire. Molti, purtroppo, sono sprofondati in una depressione psichica così grave, culminata con il suicidio.

Chiromanti, maghi, medium, para-psicologi, radio-estetisti, oggi così paurosamente in voga, sono, anche se non se ne rendono conto, al servizio di Satana che la Parola di Dio chiama nemico, bugiardo, seduttore di tutto il mondo (Apocalisse 12:9; 2Tessalonicesi 2:9).

Gentili Amici, NOI, come Cristiani, non dobbiamo avere niente a che fare con quelle persone e con quelle cose!

Sentite, invece, cosa dice Dio, il vostro Creatore che vi ama, che vuole il vostro bene e la vostra pace, non solo per la vostra vita di adesso; ma per tutta l'eternità che segue alla morte:

In Levitico 19:31, Egli così ci esorta:

“Non vi rivolgete agli spiriti né agli indovini; non li consultate per non contaminarvi”.

In Deuteronomio 18:10-12, Egli dichiara:

“Non si trovi in mezzo a te chi eserciti la professione d’indovino, né astrologo, né àugure, né mago, né incantatore, né chi consulti gli spiriti, né chi dica la buona fortuna, né chi interroga i morti; perché chiunque fà queste cose è in abominio all’Eterno”.

In Isaia 8:19-21, così esorta:

“Se vi si dice: Consultate quelli che évocano gli spiriti e gl’indovini, rispondete: Un popolo non deve esso consultare il suo Dio? Si rivolgerà esso ai morti a prò dei vivi? Alla rivelazione! Alla testimonianza! Se il popolo non parla così non vi sarà per lui alcuna aurora! Andrà errando per il paese affranto e affamato”.

La “rivelazione” e la “testimonianza”, di cui parla il profeta ed alla quale bisogna rivolgersi, è la BIBBIA, la Parola del vero Dio.

Essa sola è la verità.

Essa sola ci dà la luce in mezzo alle tenebre che ci avvolgono.

La Bibbia ci indica la via della salvezza, della pace, e di una piena e totale liberazione.

La Bibbia annuncia Gesù Cristo, il Figlio di Dio venuto come uomo in questo mondo, morto in croce per liberarci dai nostri peccati e darci il perdono di Dio, ed è risuscitato affinché possiamo godere la vera vita.

Gesù solo può dare pace, e riposo al nostro cuore ed alla nostra coscienza turbata.

Se abbiamo paura del futuro: **ANDIAMO A GESÙ!**

Se siamo delusi dalla vita: **ANDIAMO A GESÙ!**

Se cerchiamo sicurezza, serenità: **ANDIAMO A GESÙ!**

**SE** Lo accettiamo come nostro Salvatore Egli ci libera dalla paura della morte!

In Ebrei 2:14-15, leggiamo che Lui:

“Mediante la sua morte ha distrutto colui che aveva l’impero della morte, cioè il diavolo, e ha liberato tutti quelli che per il timore della morte erano per tutta la vita soggetti a schiavitù”.

Vale a dire a tutti quelli che Lo accettano sinceramente nel proprio cuore, Egli promette la Sua presenza in ogni momento della vita.

In Matteo 28:20, troviamo questa la Sua promessa:

“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell’età presente”.

Egli darà un senso e uno scopo alla nostra vita.

In 2Corinzi 5:15-17; stà scritto che:

“Egli morì per tutti, affinché quelli che vivono non vivano più per loro stessi, ma per Colui che è morto e risuscitato per loro ... Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate”.

In Apocalisse 1:18, Egli così ci rassicura:

“Non temete; io sono il primo e l’ultimo e il vivente; e fui morto, ma ecco sono vivente per i secoli dei secoli, e tengo le chiavi della morte e dell’Ades”.

**PERTANTO:**

SE avete avuto in qualche modo a che fare con medium, maghi, indovini, chiromanti;  
SE avete qualche loro oggetto nelle vostre case,

separatevi completamente e definitivamente da tutte quelle cose.

Stà scritto: “Il sangue di Gesù Cristo, Figlio di Dio, ci purifica da ogni peccato”  
(1Giovanni 1:7).

Amici,

Cerchiamo soltanto in Gesù Cristo la soluzione a tutti i nostri problemi!

Egli conosce i nostri timori e i nostri pensieri ed ogni cosa della nostra vita.

Comprende i nostri dolori e le nostre paure.

E ancora oggi ci chiama, ci invita con le seguenti parole:

“Venite a me, voi tutti che siete travagliati ed aggravati, e io vi darò riposo. Prendete su voi il mio giogo ... e voi troverete riposo alle anime vostre; perché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero” (Matteo 11:28-29).

## Una risposta per te

### *A quale chiesa credere?*

Quesito:

“Anche voi insistete che bisogna ritornare all’insegnamento di Gesù per divenire Suoi discepoli e cristiani. Ma questo insegnamento ci viene presentato dalle molte chiese esistenti con forme e pratiche diverse. A quale di esse si deve credere? Penetrare poi nel contenzioso dottrinale esistente tra le varie chiese è, a dir poco, impossibile per chi non è iniziato a questioni e problemi religiosi.

Che fare allora?

Non resta altro che affidarsi ai rappresentanti di quella Chiesa in cui si é nati e cresciuti, e lasciare a loro ogni responsabilità del nostro futuro nell’oltretomba.”

-----

Risposta:

Il primo equivoco da chiarire brevemente è il seguente: Gesù Cristo non ha mai insegnato la fede “in una chiesa”, ma ha esortato a credere in Lui e ad accettare la Sua parola. **INFATTI NON È LA CHIESA CHE SALVA**, bensì Lui con il Suo sacrificio sulla croce.

Per quanto concerne la soluzione ventilata a conclusione del quesito di cui sopra, bisogna riconoscere che è uno degli atteggiamenti più comodi in religione, ma non è certamente il più sicuro.

La Bibbia infatti ammonisce: “Maledetto l’uomo che confida nell’uomo ...” (Geremia 17:5) e Gesù, da parte Sua, avverte: “... sono ciechi, guide di ciechi. Ora se un cieco guida un altro cieco, ambedue cadranno nella fossa.” (Matteo15:14).

E noi aggiungiamo:

Quando si è giù “nella fossa”, poco vale gettare ogni responsabilità sulla “guida cieca”, che in essa ci ha fatto cadere; ci si trova nella tragica situazione di “non ritorno”!

Per questo Gesù stesso afferma:

“E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?” (Luca 12:57).

Infatti Dio ci ha fornito il modo di poterlo fare da noi stessi, rendendoci possibile di conoscere la verità mediante la lettura e la conoscenza della Sua divina Parola, registrata nei libri del Nuovo Testamento.

Da essi Dio ci parla e mostra ciò che ha fatto per noi, e quello che ha fatto il Suo Figliolo, e ciò che dobbiamo praticare noi per essere salvati. Leggendo quei libri sacri noi apprendiamo che Gesù un giorno disse a Pietro: “Edificherò la mia Chiesa” (Matteo 16:18).

Quell’aggettivo possessivo “mia” è davvero importante, perché vuol dire che Egli è stato il fondatore della Sua Chiesa; che Egli è “la pietra”, in quanto Figlio di Dio, su cui la Chiesa è fondata, che Egli è Colui che l’ha acquistata a prezzo del Suo sangue; che Egli stesso ha dato leggi e norme da seguire per entrare a farne parte e per continuare nella perseveranza della vita cristiana, affinché i credenti possano conseguire il vero scopo della loro vita.

L’apostolo Paolo afferma che, nella Chiesa, Gesù deve “avere il primato in ogni cosa” (Colossesi 1:18), a cominciare dal nome che assume la Chiesa stessa, che viene chiaramente indicato come: “Chiesa di Cristo”.

Se, pertanto, dei raggruppamenti religiosi hanno assunto nomi diversi da quello che Gesù stesso ha dato alla Sua Chiesa, noi dobbiamo ritenere che in essi “non si parla come annunciando oracoli di Dio” (1 Pietro 4:11) e che in essi “si ama più la gloria degli uomini che la gloria di Dio” (Giovanni 12:43).

Per questo, non è cosa saggia affidare la nostra salvezza ad istituzioni religiose umane, a proposito delle quali Gesù ha minacciato:

“Ogni pianta che il Padre mio celeste non ha piantato, sarà sradicata.” (Matteo 15:13).

# VIVERE IN CRISTO

## Ai Piedi del Maestro

---

***Il nostro Maestro è Gesù!***

***E questa dichiarazione non viene dagli apostoli.***

***Essa viene direttamente da Cristo, che appunto disse: “UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO”. Lo disse ed ebbe il diritto di dirlo. I discepoli, che vissero con Lui, riconobbero che Egli era il Maestro per eccellenza: “Signore, a chi ce ne andremo noi? Tu hai parole di vita eterna” (Giovanni 6:68).***

***Anche noi, che siamo stati e siamo tuttora alla scuola del Vangelo, possiamo dire, parafrasando quanto Gesù disse di sé: “Uno solo è il nostro Maestro”: LUI!***

---

### ***“Beati quelli che fanno cordoglio”***

La sofferenza non è buona in sé.

Le lacrime - anche se possono esservi lacrime di gioia - denunciano quasi sempre una condizione anormale della nostra vita.

Il cordoglio, è un segno del dolore per qualcosa che ci è venuta a mancare.

Eppure, la seconda beatitudine proclama:

“Beati quelli che fanno cordoglio perché essi saranno consolati” (Matteo 5:4).

Cosa vuol dirci questa beatitudine che sembra contrastare non solo con la nostra esperienza, ma anche con la nostra concezione della vita?

Potremmo affermare che coloro i quali non hanno mai pianto, non sono nelle condizioni di comprendere le benedizioni che vengono dal soccorso divino.

Una malattia, una sconfitta, un dolore, ci rivelano tutta la fragilità della nostra esistenza, ci mostrano la relatività delle sicurezze umane, ci fanno comprendere la profonda realtà dell'esperienza espressa da S. Agostino con le famose parole: “Il nostro cuore è inquieto finché non si riposa in te, o Dio”.

Il dolore, accettato con fiduciosa umiltà, produce sempre una luminosità che irradia una benefica influenza.

Non vi è mai accaduto, cari amici, di ricevere un messaggio di serenità, persino di conforto, proprio dalle labbra di una persona sofferente alla quale vi eravate avvicinati

per esprimere la vostra umana simpatia, di essere confortati da chi pensavate di dover confortare?

A noi è accaduto molte volte.

Fonte di beatitudine può essere il dolore sul nostro peccato.

Non il dolore fatto di cupa disperazione, ma il dolore che sgorga dal pentimento e che ci fa esclamare come il pubblicano della parabola:

“O Dio sii placato verso me peccatore” (Luca 18:13).

Dolore al quale non manca mai di fare riscontro la parola della divina misericordia espressa dal Salmista: “Beato colui la cui trasgressione è rimessa ed il cui peccato è coperto” (Salmo 32:1).

E Gesù stesso così esorta: “Figliuolo, sta di buon animo, i tuoi peccati ti sono rimessi” (Matteo 9:2).

Così, il nostro pianto sulle sofferenze del nostro fratello, il pianto sul dolore del mondo, il pianto su tutto quanto è vittima dell’umana ingiustizia; dell’umana prepotenza ed egoismo; dell’umana violenza sopraffattrice, è sempre pianto benedetto perché indice di sensibilità e di solidarietà; è un pianto che attende consolazione.

Il significato della seconda beatitudine è infatti soprattutto nella consolazione che Dio reca e che ci è annunciata da tutta la Scrittura.

La beatitudine stà nell’essere consolati, nell’essere l’oggetto della consolazione divina.

Per questo, anche nelle prove più dure, nelle sofferenze che tormentano il corpo o turbano lo spirito, il credente può ripetere con l’Apostolo Paolo:

“Benedetto sia Iddio, il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre delle misericordie e di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra afflizione” (2Corinzi 1:3-4).

E l’apostolo aggiunge: “... affinché mediante la consolazione onde noi stessi siamo da Dio consolati, possiamo consolare quelli che si trovano in qualunque afflizione” (2Corinzi 1:4b).

Ed anche in quest’azione consolatrice, vi è una fonte di beatitudine.

## **Parole che non passano per l'ora che passa**

### ***3 – Una fragile creatura***

Dal capitolo 7 del libro di Giobbe:

“I giorni dell’uomo sulla terra sono un tormento, sono giorni di duro lavoro. Il bracciante stanco sospira il tramonto; l’operaio aspetta la sua paga, i miei giorni invece trascorrono vuoti, passo le notti insonni per la sofferenza. Quando mi corico non vedo l’ora di alzarmi, le notti sono lunghe e io mi agito fino all’alba. Sono coperto di vermi e di croste, la mia pelle è tutta una piaga purulenta. I miei giorni scorrono veloci come la spola e svaniscono senza speranza. Ricordati, Signore: La mia vita passa come il vento, non tornerò più ad essere come quello di prima ...”.

-----

Quando le forze vengono meno in noi, allora prendiamo coscienza della nostra debolezza e della nostra fragilità.

Nessuno di noi può essere sicuro di sé stesso.

Spesso si vive come se le forze fisiche dovessero durare sempre e si pensa unicamente alla salute, al lavoro, alla famiglia e ad un avvenire assicurato.

Talvolta è necessario che le circostanze della vita o, meglio ancora, la mano di Dio ci costringano all’inattività nella sofferenza, perché impariamo a ridimensionare la nostra vita ed a “cercare l’Eterno, mentre lo si può trovare” (Isaia 55:6).

Certo, non è sempre così.

Ci sono dei credenti in Cristo la cui sofferenza è una misteriosa dispensazione di Dio. Di fronte a quei fratelli guardiamoci da ogni giudizio. Il cristiano non è esente da prove ed afflizioni. Parlando di sé, l’apostolo Paolo diceva:

“... siamo tribolati in ogni maniera, ma non ridotti all’estremo; perplessi, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; atterrati, ma non uccisi” (2Corinzi 4:8).

Quel “ma” più volte ripetuto è il segno della fede nel Cristo vivente. Come tutti gli uomini anche noi ci curviamo sotto il peso delle sofferenze umane.

Ma, soggiunge l’apostolo Paolo: “... quantunque il nostro uomo esterno si disfaccia, pure il nostro uomo interno si rinnova di giorno in giorno ...” (2Corinzi 4:16).

Il tempo della infermità può anche diventare, grazie a Dio, un tempo di benedizioni spirituali. Nella fede in Gesù Cristo è possibile dire con l'apostolo: “Quando sono debole, allora sono forte” (2Corinzi 12:10).

## **Fatti e non parole**

### ***Zaccheo***

#### **Luca 19:1-10:**

“E Gesù, essendo entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco, un uomo, chiamato per nome Zaccheo, il quale era capo dei pubblicani ed era ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non poteva a motivo della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse innanzi, e montò sopra un sicomoro, per vederlo, perch'egli aveva da passare per quella via. E come Gesù fu giunto in quel luogo, alzati gli occhi, gli disse: Zaccheo, scendi presto, perché oggi debbo albergare in casa tua. Ed egli s'affrettò a scendere e lo accolse con allegrezza. E veduto ciò, tutti mormoravano, dicendo: È andato ad albergare da un peccatore! Ma Zaccheo, presentatosi al Signore, gli disse: Ecco, Signore, la metà dei miei beni la dò ai poveri; e se ho frodato qualcuno di qualcosa gli rendo il quadruplo. E Gesù gli disse: Oggi la salvezza è entrata in questa casa, poiché anche questo è figliuolo d'Abramo: poiché il Figliuolo dell'uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perito”.

Zaccheo era un uomo di piccola statura che cercava di vedere Gesù, ma ne è impedito dalla folla.

Chissà se l'evangelista Luca non abbia voluto personificare in Zaccheo tutti quegli individui spiritualmente depressi, che non riescono a vedere il Cristo perché ostacolati dall'ambiente che li circonda?

Certo è che questo piccolo uomo insegna una grande lezione: se uno vuole vedere Gesù trova sempre un “sicomoro” preparato da Dio e trova soprattutto la forza di superare tutte le barriere che il pregiudizio e l'etichetta continuamente erigono tra la creatura e il Creatore.

Zaccheo, era capo degli esattori delle tasse ed era ricco, ma ciò non gli impedì di volersi fare un concetto personale e diretto su Cristo.

Intorno a Gesù di Nazaret circolavano strane voci, calunnie ed elogi, pettegolezzi e leggende. Zaccheo volle indagare direttamente, valutare, vedere, ma soprattutto volle sapere.

Gesù aveva detto ai contemporanei che dubitavano delle Sue parole: “Se uno vuol fare la volontà del Padre mio, conoscerà se questa dottrina è da Dio” (Giovanni 7:17).

Zaccheo volle vedere e vide.

È un fatto che Gesù si fa trovare sempre e subito da quelli che Lo cercano, ma è vero altresì che per incontrarLo bisogna “salire in alto”, al di sopra delle cose terrene.

Il Signore ripete ad ognuno: “Oggi debbo albergare in casa tua”.

“Oggi” è il giorno di Gesù, il giorno della salvezza. (Ebrei 4:7; 2Corinzi 6:2).

L’incontro con il Signore non può essere rimandato senza rischio. Si può dire che la persona che parla delle sue buone intenzioni per il domani è la stessa che diceva la medesima cosa ieri.

Due cose che in Zaccheo attirano la nostra attenzione sono la pronta ospitalità per il Signore e la buona disposizione a riparare i torti commessi.

E “l’oggi” della visita di Gesù coincide con “l’oggi” della salvezza.

Il piccolo pubblicano con la sua decisione provocò nei vicini di casa dei commenti sfavorevoli nei riguardi di Gesù: “È andato ad albergare da un peccatore”.

Anche oggi c’è chi si scandalizza di un Gesù in mezzo ai poveri, ai perduti; ma Gesù ha scelto proprio costoro come oggetto della Sua missione redentrice (Giacomo 2:5).

A quelli che se ne meravigliano Gesù dichiara:

“Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati” (Matteo 9:12).

E tale meraviglia è tanto più ingiustificata qualora si pensi che tutti siamo dei malati, dei moribondi, dei condannati!

Chi potrebbe scagliare la famosa “prima pietra”, o togliere il non meno celebre “bruscolo”?

Non sappiamo se dopo la visita di Gesù Zaccheo ha poi perseverato nella luce o sia ripiombato nelle tenebre. Comunque resterà di lui il ricordo imperituro nelle Sacre Pagine, come di un uomo che volle vedere Gesù e trovò l’unica strada per riuscirvi: l’“elevazione”!

### Nodi al Pettine

#### *Onestà*

Onestà: un termine così fluido e impalpabile; così quotidiano e insieme indefinibile, che il dizionario stesso liquida con due soli sinonimi: “senso del giusto”, “rettezza”.

Eppure questa breve parola è uno dei pilastri della vita umana.

La storia dell'umanità ha sempre dimostrato, infatti, che l'influenza delle grandi leggi morali - e l'onestà è una di esse - agisce nel senso più profondo anche nella felicità.

La decadenza dei grandi imperi, l'oscurantismo dei secoli bui e la retrocessione della marcia del progresso, sono la più viva e dolorosa testimonianza che la trascuratezza di tali leggi è sempre stata seguita da conseguenze catastrofiche.

Ci lamentiamo di vivere in un mondo caotico e senza fede, fondato sulla prepotenza, l'abuso e il malcostume.

Ma l'oceano è fatto di gocce e tutti noi, quotidianamente, portiamo la nostra goccia nell'infinito mare dell'ingiustizia umana quando giudichiamo una persona dalla sua riuscita e non dalla sua rettitudine; quando senza accorgercene, ci rendiamo protagonisti o complici di piccole disonestà; quando con atti, parole e omissioni, offendiamo ogni giorno la verità.

Cos'è la verità?

I teologi dicono che è la coerenza tra i principi di fede e di ragione con la realtà della vita.

Ma basta saper guardare negli occhi di un bambino per coglierne l'intima essenza e la bellezza. Non è difficile essere onesti se si ha una buona matrice morale, ma a volte può essere addirittura eroico mantenere fede all'onestà.

Tutti noi, giorno per giorno, ora per ora siamo messi alla prova.

Perché affaticarsi su un compito quando si può beatamente copiare da qualcuno più abile e compiacente?

Che importa se una parola può creare disistima verso qualcuno misconoscendo i suoi tanti meriti?

Che colpa c'è se diciamo a una mamma troppo severa che andiamo a studiare in un gruppo e poi passiamo invece il pomeriggio a vedere un film?

Nessuno lo sa, nessuno verrebbe a soffrirne. Nessuno, tranne il nostro intimo.

E noi saremmo la prima vittima della nostra disonestà perché non avremmo più fiducia in noi stessi.

E solo se abbiamo fiducia in noi sapremo averla anche nella vita e negli altri.

Onesto non è colui che agisce rettamente soltanto sotto lo sguardo del sorvegliante; né chi teme di essere sorpreso, ma colui che non inganna mai chi si fida di lui e, non dubitando della propria onestà, non dubita neppure di quella degli altri.

L'onestà non è una qualità valutabile in senso utilitaristico come il "savoirfaire" o la combattività, ma tra le qualità intellettuali e morali dell'uomo è forse la più importante, perché è la base su cui poggiano tutte le altre.

“Non vi può essere niente di onesto se non è conforme a giustizia”, disse Cicerone.

Ci possono essere uomini di successo che hanno raggiunto la propria posizione passando sopra questa importante virtù umana, ma resta fermo il principio che il successo più saldo, soddisfacente e desiderabile ha radice nell'onestà.

Nel mondo del commercio, dell'industria e del libero professionismo il credito è fondamentale. Chi tradisce la fiducia che è stata riposta in lui e nella sua impresa, finirà con il naufragare, sia materialmente che moralmente.

L'onestà, come tutte le virtù, ha una scala di valori che va dal bambino dell'asilo che si assume la colpa di una marachella, al colpevole che si confessa alla legge per scagionare un innocente.

Non è quindi fatta di grandi gesti, ma di quotidiani frammenti di vita. E sono questi che formano il carattere e la dimensione morale dell'individuo.

Stringere la mano ad un amico e poi criticarne alle spalle l'operato.

Incolpare o lasciare che gli altri vengano accusati dei propri errori, senza fare una sincera analisi di sé stessi per capire dove occorre cambiare il proprio atteggiamento.

Non riconoscere i propri torti e negare agli altri la ragione. Non accettare sé stessi con i propri limiti, fino al punto di saper ridere di sé. Tenere mano, per passività o tornaconto, a persona e azioni amorali. Tutto questo non è onestà.

Ma è così che è venuto a formarsi un mondo di sfrenato materialismo, privo di remore e di argini morali, dove pare che i furbi e i fraudolenti abbiano il monopolio del successo.

E se qualche volta la coscienza si contrae turbata, non possiamo neppure trincerarci dietro la scusa che il confine tra il bene e il male è troppo labile per riconoscerlo a prima vista.

Chi conosce il vangelo non può ignorare dove stà la verità, perché nella parola di Cristo c'è la risposta ad ogni dubbio.

Onestà è la meravigliosa capacità di riconoscere tanto i torti nostri quanto le ragioni altrui.

Onestà è buona fede, amore e generosità verso il prossimo, è limpidezza.

Onestà è collocarci nella verità attraverso una sincerità assoluta con noi stessi e con Dio.

Onestà è quel prezioso granello di virtù che, insieme all'amore e alla carità, condisce e lenisce i piaceri e i dispiaceri della vita.

Onestà è quella particolare virtù delle persone integre e rette che, simili a saldi chiodi, tengono insieme il mondo.

Finché gli onesti vivranno potremo credere all'uomo e avere la splendida certezza di ciò che l'uomo è chiamato a essere.

## **Esaminando le Scritture**

---

Saremo lieti d'inviare, gratuitamente, una copia del Nuovo Testamento a quanti desiderano seguire questi studi. Basta fare la richiesta al nostro indirizzo.

In questa rubrica esamineremo, di volta in volta, un testo biblico.

---

### *Un Messaggio di Gioia*

Nel Vangelo di Marco, leggiamo il primo versetto che ha le seguenti parole: "Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio" (Marco 1:1).

Questo primo versetto del Vangelo di Marco, costituisce l'introduzione a tutta la narrazione evangelica. Conviene quindi, anzitutto, cogliere il significato delle singole parole:

- "Vangelo" significa: "Buona Notizia",
- "Lieta Novella", ed il verbo corrispondente, "evangelizzare", significa: "annunciare una buona notizia", "dare, portare una lieta novella".

Nei tempi in cui Israele si trovava nell'esilio di Babilonia, Ciro, re di Persia, emanò un decreto in cui concedeva agli Ebrei il ritorno a Gerusalemme. Era il Signore che con essi ritornava. Per questo il profeta si immagina la carovana dei reduci preceduta da un araldo, dal messaggero. Dalle mura di Gerusalemme le sentinelle in vedetta lo scorgono ed esclamano: «Quanto sono belli, sui monti, i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di bene che annuncia la salvezza, che dice a Sion: il tuo Dio regna!».

Quanta gioia in questo annuncio!

Anch'io devo immaginarmi che un araldo venga a me e mi dica: «Ti dò una lieta novella; te la dò scritta, affinché sia la tua gioia».

Questo araldo si chiama Marco e la "Lieta Novella" che mi porta è questa: «Gesù è il Messia, è il Figlio di Dio. Con la sua venuta la storia, il mondo intero, ha un nuovo inizio. Una nuova realtà ha inizio sulla terra».

In queste poche parole posso già intravedere l'importanza di questo primo versetto del Vangelo di Marco, ma la comprenderò meglio più avanti. Per ora mi voglio fermare a sentire risuonare in me questo messaggio; è infatti per me, per la mia felicità, che

Marco me lo annuncia. È per rendermi, a mia volta, portatore agli altri di questo stesso messaggio.

Se è una lieta novella, se è un messaggio di gioia non lo si può annunciare con la tristezza sul volto, ma ripieni di gioia anche quando si soffre. Il cristiano non può essere triste, perché il cristianesimo è gioia.

Devo sentire risonare in me questo messaggio. Esso mi dice che Gesù è il Messia, è Figlio di Dio. Esso intende annunciarmi che Gesù è venuto sulla terra per salvarmi, per incontrarsi con me, per entrare nella mia vita. Non posso evitare il Suo incontro (nessun uomo lo può evitare), e nel Suo incontro devo decidermi:

o con lui, o contro di lui;

o con lui, portatore di gioia, o contro di lui, portatore di odio e di morte.

Questa Lieta Novella che Marco mi annuncia, mi fa comprendere che la vita umana si risolve in una decisione di fronte a Cristo, alla quale non si può sfuggire.

Proseguiamo la lettura del testo, Marco 1:2-8:

“Come stà scritto nel profeta Isaia: ‘Ecco io mando il mio messaggero dinanzi a te che prepari la tua via. Egli è una voce che grida: «Nel deserto preparate la via del Signore, fate retti i suoi sentieri». (Così) Giovanni si presentò nel deserto battezzando e predicando un battesimo di ravvedimento per la remissione dei peccati, e uscivano verso di lui da tutta la regione della Giudea e tutti quelli di Gerusalemme e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano confessando i loro peccati (ossia riconoscendosi peccatori]. Ed era Giovanni vestito di peli di cammello e di una cinghia di cuoio intorno ai fianchi e si nutriva di cavallette e miele selvatico. Egli predicava dicendo: ‘Viene dopo di me colui che è più forte di me, al quale io non sono degno di inchinarmi a sciogliere il legaccio dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi batteggerà con Spirito Santo».

Dopo il primo annuncio della Lieta Novella, ecco ora delle condizioni perché essa diventi una realtà della vita: devo prepararmi all’incontro con Cristo. Mi invita a questo Giovanni Battista, che è chiamato il Precursore di Cristo appunto perché prepara la via a Gesù nel mondo.

Egli intende prepararla anche in me.

L’Evangelista vede il Precursore preannunciato nelle parole del profeta Isaia, come messaggero, come una voce che invita e dice: “Preparate la via del Signore”.

Così faceva Giovanni, e la gente, per indicare che accettava il suo invito, si faceva da lui battezzare. Il suo, però, era solo un battesimo di acqua.

Aveva, comunque, questa caratteristica: era un segno della propria disposizione al ravvedimento.

Con quel battesimo il battezzando voleva significare che egli intendeva cambiare il proprio modo di pensare per conformare la sua mente e tutta la sua vita alla Lieta Novella che gli era annunciata. Egli con il battesimo di Giovanni intendeva riconoscersi peccatore di fronte a Dio, e perciò bisognoso di Cristo, bisognoso della salvezza.

Solo dopo l'accettazione di questo invito si può incominciare ad intravedere chi è Gesù. Gesù è il più forte. Gesù è grande in dignità. Gesù è colui che battezza nello Spirito Santo.

Quando i primi cristiani leggevano queste parole, pensavano al loro battesimo: essi nel battesimo erano nati dall'acqua e dallo Spirito, ed erano diventati figli di Dio.

Queste parole fanno riflettere. Da esse debbo trarre una conclusione, perché sono un messaggio per me: se voglio essere di Cristo devo ravvedermi.

“Ravvedimento”: questa parola spaventa perché non si pensa al suo vero significato.

“Ravvedersi”, non significa rinunciare alla propria gioia, ma unicamente rinunciare a ciò che può rompere l'amicizia con Cristo, per entrare nei Suoi pensieri per conformare la propria vita con la Sua. Questo è ravvedimento.

La vita, dopo tutto, non è che una rinuncia. Chi vuole essere del demonio rinuncia a Cristo, al più forte. Chi vuole essere di Cristo rinuncia al demonio, a colui che è l'eterno sconfitto.

A me la scelta! Sì, tocca a me scegliere, nessuno può farlo per me. Il destino della mia vita si fonda su questa scelta. Se accetto Cristo, il Suo dono è lo Spirito Santo, che realizza perfettamente in me la figliolanza divina.

Continuando la nostra riflessione, in Marco 1:9-13. leggiamo quanto segue:

“Ed accadde in quei giorni che Gesù venne da Nazaret di Galilea e si fece battezzare da Giovanni nel Giordano. E, appena risalito dall'acqua. Vide aprirsi i cieli e lo Spirito come colomba discendere su di lui. E una voce dal cielo disse: ‘Tu sei il mio Figlio diletto, in te mi sono compiaciuto’. E subito lo Spirito lo spinse nel deserto. E rimase nel deserto quaranta giorni tentato da Satana. E viveva con le fiere, e gli Angeli lo servivano”.

Gesù riceve il battesimo di ravvedimento ed è tentato dal demonio. Che scopo ha per Gesù questo battesimo?

Non è forse Lui l'innocente, l'impeccabile, il Figlio di Dio? Sì, lo è!

Ma l'apostolo Paolo ci dice: «Colui che non sperimentò il peccato, Iddio lo fece per noi peccato, affinché noi in lui diventassimo giustizia di Dio».

Ossia, Cristo prese su di sé i nostri (i miei) peccati; fu fatto peccato, fu trattato come un peccatore, per farmi partecipare alla giustizia di Dio.

Collocandosi accanto ai ladri, ai briganti, dimostrando segni di “ravvedimento” come coloro che si facevano battezzare da Giovanni, Egli mi dice che prende su di sé la mia colpa per portarla come mio rappresentante ed espiarla per me.

Con questo atteggiamento Egli intende indicarmi in che cosa consiste e come si realizza il cambio di mente. Esso consiste nell’intraprendere la lotta contro il peccato. Anche in questo Egli si è fatto uno dei nostri: «Egli è stato tentato in ogni cosa», ma ha vinto!

Questi due fatti che presentano Gesù uomo, come uno di noi, umiliato e tentato, non devono farmi dimenticare la grande realtà che è Gesù: Egli è il Figlio di Dio. Si è fatto uomo per essere mio fratello, per espiare il mio peccato, per insegnarmi a lottare contro Satana, contro il male.

Queste parole di Marco sono ricche di insegnamento per la mia vita. Gesù non ha avuto paura di presentarsi come penitente; non si è vergognato dei miei peccati, anzi li ha presi su di sé per espiarli, per liberarmi da essi, per dirmi che, se voglio essere Suo, devo con Lui lottare contro il male, contro Satana. Se voglio essere Suo devo fare come Lui.

Come già detto, “ravvedimento” vuol dire rivolgermi sempre più verso Gesù, che è continuamente rivolto verso il Padre, per imitarLo, per trasformarmi sempre più in Lui, per sentirmi dire dal Padre: «Anche costui è mio figlio diletto».

Questa mia trasformazione la devo e la posso ottenere attraverso lo studio del Vangelo, per potere imitare il Cristo e farLo vivere nella mia vita. Allora riuscirò a lottare, con Lui e come Lui, vincere come Egli ha vinto. La vita di Gesù è una vita vittoriosa. Con Gesù anche la mia vita può essere vittorioso.

Proseguendo nella lettura del 1° capitolo del Vangelo di Marco, notiamo le seguenti parole dei versetti 14 e 15:

“Dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù si recò in Galilea e, predicando la Lieta Novella, diceva: ‘Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al Vangelo’”.

L’Evangelista, con questa indicazione cronologica, che gli è comune con i vangeli di Matteo e Luca, fissa gli inizi dell’apostolato di Gesù in Galilea.

Il precursore ha ormai compiuto la sua missione e gli uomini possono, ora, ascoltare direttamente Gesù. Orbene: anche Gesù, con le Sue prime parole, vuole infondere in noi la gioia. Egli viene «predicando la Lieta Novella».

Gesù predica, ossia «parla», usa delle parole. Nell’accostarsi all’uomo, nel comunicare con l’uomo, Gesù, che è il Figlio di Dio, deve usare il mezzo umano della parola, la quale, essendo suono creato, non riesce ad esprimere esaurientemente ciò

che è nel pensiero e nel cuore di Gesù. Gesù è la Parola divina che si esprime con voce umana, e, perciò stesso, in forma limitata.

Con poche parole, dunque, Gesù mi confida il contenuto della Lieta Novella: “Il tempo è compiuto”, ossia è arrivato alla sua pienezza, alla sua perfezione.

Nella luce dell’Antico Testamento, la parola di Gesù ha questo significato: tutto il piano divino di salvezza, da Dio gradatamente rivelato per mezzo dei Profeti, è giunto. Ora si realizza, cioè diventa una realtà nella storia: è nostro, di noi uomini.

La realtà è questa: il Regno di Dio è qui, è presente!

Nella persona di Gesù il Regno di Dio è già in atto sulla terra, e lo sarà definitivamente con la Sua morte e risurrezione. Di fronte ad ogni realtà, anche se di ordine semplicemente profano, gli uomini manifestano il loro atteggiamento: o lo accettano o lo rifiutano.

Gesù è la realtà umana del Regno di Dio: o lo accetto o lo rifiuto. Non posso ignorare questa realtà: la coscienza non me lo permette. Mentre sono indeciso nella scelta, Gesù, che sa il mio interesse e mi ama, mi suggerisce: «Ravvediti, cioè cambia mente, e credi al Vangelo». Ossia: «Accetta questa Lieta Novella con tutto il tuo entusiasmo per fare tua questa nuova realtà».

Mi accorgo di avere tra le mani un grande messaggio. È Gesù che me lo porta. Dio non si è disinteressato di me (altrimenti non sarebbe Padre), ma ha voluto entrare nella mia vita. Egli desidera entrare nella mia storia personale di ogni giorno, di ogni momento, per dirmi che in questo mondo c’è un mezzo di salvezza e che il Suo Regno è presente sulla terra nella persona di Gesù.

Cosa devo fare per sentire mia questa realtà? Ecco il punto!

Gesù mi risponde subito: “Devi cambiare mente; devi ravvederti!”.

Se voglio rendere mia questa realtà del Regno di Dio che si attua in Gesù, devo entrare nel piano della salvezza che Dio ha sulla storia umana, e devo rinunciare a ciò che mi può allontanare da questa realtà.

Soltanto se sono disposto ad entrare nei piani di Dio la Lieta Novella è per me e potrà inondare di gioia la mia anima e la mia vita. Dio intende chiamarmi, con la Sua Lieta Novella, alla felicità. Io, posso essere felice anche sulla terra, a patto di fare mia questa realtà.

Per acquistare un tesoro conviene vendere le cianfrusaglie: conviene, se è il caso, venderle tutte per acquistare il tesoro del Regno di Dio.

## **Per Capire la Bibbia**

---

### **UN LIBRO DIVERSO NELLA BIBLIOTECA DELL'UMANITÀ.**

I grandi libri dell'umanità sono numerosi. Tuttavia nessuna opera, antica o moderna, può venire paragonata alla Bibbia: essa ha una storia e uno scopo del tutto singolari.

Quando diciamo "Bibbia", usiamo una parola greca che significa "il libro" o "i libri" o "biblioteca".

Infatti, per gli Ebrei e per i Cristiani quest'opera è "il libro per eccellenza"; ai loro occhi riveste un'importanza unica e straordinaria perché lo considerano come divino: in esso trovano la Parola di Dio e la Storia di Dio nel Suo rapporto con l'umanità.

In questa rubrica d'informazione biblica potrete leggere un contesto biblico, le relative "osservazioni" sul medesimo, ed infine, una rubrica costituita da interessanti "puntualizzazioni" su parole o frasi.

**SAREMO LIETI D'INVIARE, GRATUITAMENTE, UNA COPIA DELLA BIBBIA A QUANTI DESIDERANO SEGUIRE QUESTO STUDIO. BASTA FARNE RICHIESTA AL NOSTRO INDIRIZZO.**

---

### ***La Creazione Del Mondo***

**Testo Biblico:** GENESI capitolo 1

"In principio Dio creò il cielo e la terra. Ma la terra era informe e deserta: le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio era sulla superficie delle acque. Dio allora ordinò: "Vi sia la luce", e vi fu la luce. E Dio vide che quella luce era buona. E separò la luce dalle tenebre. E Dio chiamò la luce giorno e chiamò le tenebre notte.

E venne sera, poi venne mattina: questo fu il primo giorno.

Dio disse ancora: "Vi sia un firmamento in mezzo alle acque che tenga separate le acque dalle acque". E avvenne così. Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E Dio chiamò il firmamento cielo.

E venne sera, poi mattina: secondo giorno.

Dio ordinò: "Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in una sola massa e appaia l'asciutto". E avvenne così. Dio chiamò l'asciutto terra e alla massa delle acque diede il nome di mare. E Dio vide che ciò era buono. Dio comandò ancora: "La terra faccia germogliare le erbe, le piante che producono seme e gli alberi da frutto, che

producano sulla terra un frutto contenente il proprio seme, ciascuno secondo la propria specie”. E così avvenne. La terra produsse le erbe, le piante che facevano il seme secondo la propria specie e gli alberi che producevano frutto contenente il proprio seme, ciascuno secondo la propria specie. Poi Dio vide che ciò era buono.

E venne sera, poi mattina: terzo giorno.

Di nuovo Dio ordinò: “Vi siano delle lampade nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per distinguere le stagioni, i giorni e gli anni, e facciano da lampade nel firmamento del cielo, per illuminare la terra. E avvenne così. Dio fece le due lampade maggiori: la lampada grande per regolare il giorno, e la lampada piccola per regolare la notte, e le stelle. Poi Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra, per regolare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che ciò era buono.

E venne sera, poi mattina: quarto giorno.

Disse poi Dio: “Brulichino le acque di una moltitudine di esseri viventi e gli uccelli volino sopra la terra, sullo sfondo del firmamento del cielo. E così avvenne. Dio creò i grandi cetacei e tutti gli esseri viventi guizzanti, di cui brulicano le acque, secondo le loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. E Dio vide che ciò era buono. Allora Dio li benedì dicendo: “Siate fecondi, moltiplicatevi, riempite le acque dei mari; e gli uccelli si moltiplichino sulla terra”.

E venne sera, poi mattina: quinto giorno.

Di nuovo Dio ordinò: “La terra produca esseri viventi, secondo la loro specie: bestiame e rettili e fiere della terra, secondo la loro specie”. E avvenne così. Dio fece allora le fiere della terra, secondo la loro specie e il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che ciò era buono.

Finalmente Dio disse: “Facciamo l’uomo secondo la nostra immagine, come nostra somiglianza, affinché possa dominare sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame e sulle fiere della terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. Così Dio creò gli uomini secondo la Sua immagine; a immagine di Dio li creò; maschio e femmina li creò. Quindi Dio li benedì e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, e abbiate il dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame e su ogni essere vivente che striscia sulla terra”. Dio disse ancora: “Ecco, io vi dò ogni sorta di erbe che producono seme e che sono sulla superficie di tutta la terra, e anche ogni sorta di alberi in cui vi sono frutti che producono seme: essi costituiranno il vostro nutrimento. Ma a tutte le fiere della terra, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri striscianti sulla terra e nei quali vi è l’alito di vita, io dò l’erba verde come nutrimento”. E così avvenne.

Allora Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco era cosa molto buona.

E venne sera, poi mattina: sesto giorno.

=====

## OSSERVAZIONI

La prima pagina della Bibbia si apre con un titolo: “In principio”, cioè nell’inizio assoluto di tutta la realtà, Dio crea il cielo e la terra, i due estremi che raccolgono e riassumono tutto l’essere. Prima di questo “principio” e attorno a Dio non c’era nulla.

Ma come esprimere un’idea così “filosofica” com’è quella del “nulla”?

L’autore biblico ricorre a tre immagini negative che avrebbero reso questa idea per il suo ascoltatore o lettore abituato alla concretezza e non all’astrazione:

la terra informe e deserta, la tenebra e l’oceano o abisso.

Quest’ultimo è per l’antico ebreo una specie di mostro acquatico che vuole divorare la terra. Ecco allora stendersi su di esso lo “spirito di Dio”, cioè la presenza viva del Dio creatore che da quel grembo oscuro e vuoto fa fiorire l’essere e la vita.

Il vuoto del deserto, della tenebra e dell’oceano-abisso è squarciato dalla parola divina che dice e fa. Ed ecco sbocciare la luce, la prima realtà creata. Dio la contempla e, come un artista, ne è soddisfatto: “Vide che era buona e bella” (in ebraico un unico termine indica bontà e bellezza). Dio mette quasi una frontiera che separi luce (cioè: il giorno) e tenebra (cioè: la notte): “separare” è un primo modo simbolico per descrivere la creazione.

Infatti, se il “nulla” è visto come “un caos” confuso e disordinato, distinguere una cosa dall’altra, mettendo ogni realtà al suo posto, è la creazione. E alla fine, il mondo ordinato e ben distinto nelle sue parti costituisce il creato uscito dall’opera divina. Si chiude, così, il primo dei sette giorni ideali dell’atto creativo. L’autore di questa prima pagina usa, infatti, come filigrana del suo racconto, la settimana. Siamo, così, al secondo giorno.

L’orientale pensava all’universo come a una piattaforma sostenuta da colonne e coperta da una volta metallica: il firmamento. Dio, dunque, getta questa immensa cupola e compie la seconda azione di “separazione” tra le acque delle nubi, cioè la pioggia, e le acque delle sorgenti. È così, sceso il secondo tramonto.

Terzo giorno subito dopo, con la terza “separazione” creazione: terraferma e mari.

Ma a questo punto Dio rivolge la Sua attenzione alla terra e la ricopre di vegetazione. È questo un nuovo modo per dipingere la creazione, modo che d’ora innanzi sarà sempre seguito, si parlerà cioè di “ornare” quello che si è “separato”.

La sera del terzo giorno Dio contempla lo splendore ordinato della flora: ogni vegetale è “secondo la propria specie”, espressione questa per indicare l’armonia che la scienza dell’uomo scoprirà e catalogherà.

Sorge, così, il quarto giorno in cui il Creatore continua la Sua opera di “ornamento” della casa dell’universo che stà creando. Egli appende alla volta del firmamento due grandi “lampade”, il sole e la luna, a cui si aggiungono le stelle. Nell’antico Vicino Oriente gli astri erano considerati divinità; per la Bibbia sono solo “lampade” che fungono quasi da orologio cosmico e soprattutto servono a scandire il calendario.

Giunti alla sera del quarto giorno, mentre Dio contempla il cielo, il sole, la luna e le stelle, “opera delle sue dita e da lui fissate”, come canterà il Salmo 8, fermiamoci

anche noi un istante per dare uno sguardo alle prime opere di Dio. La tradizione che ha tramandato questa narrazione - e che è chiamata “sacerdotale” dagli studiosi perché si riteneva che fosse legata ai sacerdoti ebrei esuli nel VI secolo a.C. a Babilonia, in seguito alle deportazioni, dopo la distruzione di Gerusalemme ad opera di Nabucodonosor nel 586 a.C. - ha voluto offrirci un disegno non tanto scientifico quanto piuttosto religioso dell’universo e della sua origine. Il testo biblico, infatti, più che a questioni di astrofisica, si interessa al valore e al significato profondo della realtà creata. Nel vuoto e nel silenzio del nulla, rappresentato coi simboli del deserto, delle tenebre e dell’oceano, è risuonata la voce divina creatrice.

La creazione non è frutto di una lotta tra dei, come si legge negli antichi miti della Mesopotamia, ma deriva dalla volontà e dall’ordine di Dio. Egli non usa né materiali preesistenti né membra di dei vinti uccisi, gli déi “del nulla e del male”, come raccontavano quegli antichi miti. È per questo che luce, firmamento celeste, piogge e sorgenti, terra e mare, vegetazione, sole, luna e stelle sono solo creature Sue. Scriverà nell’11° secolo a.C. un sapiente biblico, il Siracide: “Potremmo dire molte cose e mai finiremmo; ma per concludere: Egli è tutto! Egli è il Grande, è al di sopra di tutte le Sue opere”(43:27-28).

Giungiamo ora alla quinta giornata di questa ideale prima settimana del mondo.

Dio continua a “ornare” il creato, cioè compie ulteriormente la Sua opera di creazione. Davanti a Lui si stendono le acque marine e gli spazi celesti che vengono popolati di pesci guizzanti, di esseri minuscoli brulicanti, di cetacei e di volatili, sempre nell’ordine armonico delle “loro specie”. Su queste creature Dio pronunzia una benedizione che dà origine alla loro fecondità e alla loro moltiplicazione. Nella Bibbia, infatti, la benedizione ha come effetto il riprodursi della vita: la parola ebraica (“berakah”) che indica il “benedire”, originariamente rimandava al “ginocchio” (“berek”) con allusione però all’organo sessuale, sorgente di fecondità e di vita. Subito dopo è la volta della terra. Come il cielo e le acque, anch’essa si popola di “esseri viventi secondo la loro specie”. L’autore biblico classifica la fauna secondo la catalogazione legale e scientifica di allora: il bestiame domestico, i rettili e le fiere selvagge.

Ormai siamo giunti al sesto giorno; l’opera divina stà per concludersi; Dio lancia uno sguardo soddisfatto su tutta questa folla di esseri viventi che, come dirà il Salmo 148, sono invitati a celebrare il loro Creatore.

Siamo ora al momento più alto e solenne: Dio stà per introdurre nel mondo il Suo capolavoro. L’atto è preceduto da un soliloquio divino di grande importanza, aperto da un plurale, “Facciamo l’umanità” che non è solo un plurale “maestatico”, cioè di solennità, né un’allusione alla “Trinità”, come volevano i Padri della Chiesa. Si tratta, invece, di un dialogo che coinvolge tutta la corte celeste degli angeli, tanto è importante il gesto che ora Dio stà per compiere. L’uomo è definito “immagine e somiglianza” di Dio a più riprese: i due termini nell’originale ebraico suggeriscono qualcosa di molto vicino al soggetto imitato, ma anche di differente.

Possiamo, dunque, affermare che l'uomo è la più alta rappresentazione di Dio che esista sulla terra. Per questo Israele non avrà bisogno di statue o di raffigurazioni per immaginare Dio: nel volto di ogni uomo, anche se misero e insignificante, si nascondono in qualche modo i lineamenti di Dio. Ma c'è qualcosa di più.

Non è solo il maschio a incarnare questa similitudine, è l'umanità in quanto fatta di maschi e femmine, come si dice nel canto dei versetti 27-28: "Secondo la sua immagine li creò: maschio e femmina li creò". L'amore matrimoniale e la fecondità della vita sono il riflesso luminoso del Creatore. La storia della salvezza, che è ora agli esordi, si snoderà proprio nella successione delle "genealogie", che sono le generazioni, frutto dell'amore coniugale. Per questo ad essi è data una benedizione solenne, segno non solo di fecondità - come era avvenuto per gli animali ma anche di signoria, di primato, di grandezza.

Purtroppo, come vedremo, la Bibbia sa che quella signoria si può trasformare in tirannide cieca ed egoista da parte dell'uomo peccatore.

=====

## **PUNTUALIZZAZIONI.**

< Formule fisse >.

Il racconto della creazione nel primo capitolo della Genesi è scandito da formule fisse: "Dio ordinò", "E avvenne così", "Dio vide che era una cosa buona", "venne sera e venne mattina" con l'enumerazione dei giorni.

Le prime due formule sottolineano l'efficacia della parola creatrice di Dio. La creazione, allora, non è - come nei miti dell'antico Vicino Oriente - il risultato di una lotta tra gli déi, ma il frutto della decisione e dell'azione di Dio.

La terza formula (con la ripetizione dell'aggettivo "buono" sette volte), esprime l'armonia, la bellezza e l'ordine perfetto del creato disposto secondo il progetto di Dio.

Infine la quarta formula serve a collegare l'opera di Dio con il tempo dell'uomo, scandito dal ritmo settimanale.

< Creazione dal nulla >.

L'idea della creazione delle cose dal nulla espressa nel versetto 2 del 1° capitolo della Genesi attraverso vari termini.

Il primo è "tohu wabohu", che indica il deserto spoglio, senza vita.

Il secondo è la "tenebra" che indica la negazione della luce e quindi della vita.

Il terzo vocabolo è "tehom", "abisso", "oceano", che si richiama ai miti babilonesi, dove la regina dell'oceano e dell'abisso - che minaccia di distruggere il creato è chiamata "Tiamat", un termine affine a quello biblico.

< Lo spirito di Dio > ,

di cui si parla al versetto 2, è - nel testo originale - un'espressione ambigua. Infatti la parola ebraica "ruah" può indicare, oltre che "spirito" anche "vento". Perciò alcuni preferiscono tradurre con "vento di Dio"; un'espressione che può significare anche "vento fortissimo". In questo caso si tratterebbe di un altro simbolo "del nulla", oltre al deserto "vuoto", alla "tenebra" e "all'oceano".

< Le tradizioni > .

I primi due capitoli della Genesi ci presentano due racconti della creazione:

il primo racconto, in Genesi, capitolo 1,

il secondo in Genesi, capitolo 2.

Entrambi raccolgono tradizioni elaborate in momenti e luoghi diversi della storia di fede d'Israele. Il capitolo 1 appartiene alla Tradizione cosiddetta "Sacerdotale" (indicata con la sigla "P" da "prete"), il secondo capitolo alla Tradizione "Jahvista" (indicata con la sigla "J" dal nome di Dio, JHWH).

Gli studiosi ritengono che "P" sia una rielaborazione e ripensamento delle tradizioni di Israele ad opera dei sacerdoti durante l'esilio in Babilonia (VI sec. a.C.).

< Cosmo biblico > .

Nella concezione dell'universo comune agli Ebrei e agli altri popoli dell'antico Vicino Oriente, la terra era pensata come una piattaforma galleggiante sulle acque e sostenuta da pilastri. La volta celeste era concepita come una calotta posta sopra la terra; su di essa erano raccolte masse d'acqua che scendevano sulla terra in pioggia ("le acque che sono sopra il firmamento"). Sotto la terra era collocato lo "sheol", il luogo delle tenebre (o "inferi"), dove si trovavano i morti.

< Miti della creazione > .

Alcuni elementi del testo della Genesi sulla creazione si richiamano alle concezioni che erano diffuse nell'ambiente culturale circostante a Israele, e quindi ai miti dei popoli orientali. Abbiamo già ricordato qui il riferimento a "Tiamat", personaggio della mitologia mesopotamica; lo stesso vale per l'idea di "separazione". Questi elementi perdono però ogni aspetto politeistico. Gli elementi mitologici non sono favole. Infatti il "mito" è un modo simbolico con cui gli antichi cercavano di rappresentare le grandi verità. La verità che il narratore biblico vuole insegnarci è questa: il mondo dipende da Dio e nel suo piano originario esso è armonico, ordinato, bello e perfetto.

< A immagine e somiglianza > .

Il senso di queste parole è sempre stato molto discusso.

Ricordiamo alcune delle interpretazioni proposte:

- L'uomo è a "immagine e somiglianza" di Dio in quanto in lui esiste una parte (l'anima, la spiritualità, la volontà, la libertà o altro...) che è simile a Dio.

Questa interpretazione ha il difetto che la visione biblica dell'uomo non permette di pensarlo per scomparti, spirituali o materiali, ma sempre come totalità. ("l'immagine e somiglianza"), perciò, si devono riferire alla totalità dell'uomo.

- Un'altra spiegazione vede, invece, "l'immagine e somiglianza" dell'uomo a Dio, in alcune caratteristiche corporali per esempio la sua statura eretta.

Questa interpretazione, però, non ha alcun fondamento nel testo biblico. L'"immagine e somiglianza" sono termini molto affini che nel linguaggio profano antico possono indicare la "statua". L'uomo quindi avrebbe una speciale dignità in quanto "rappresentante" di Dio sulla terra: infatti egli condivide con il Creatore il dominio sul creato (v.28).

- L'"immagine e somiglianza" di Dio può essere spiegata, invece, nella reciprocità della relazione tra uomo e donna.

Questa interpretazione si fonda sulla costruzione poetica del testo: "Creò Dio l'uomo immagine", "immagine maschio e femmina li creò". Come si vede dallo schema di cui sopra: a "immagine di Dio" - corrisponde "maschio e femmina".

< Cibo vegetariano >.

Nel piano originario di Dio (vedi versetti 29-30), secondo la tradizione "Sacerdotale" il cibo dell'uomo doveva essere vegetariano. È un modo per presentare la condizione ideale del mondo, in cui non c'è la necessità di uccidere per procurarsi il cibo.

=====

(Il prossimo commento avrà per oggetto il 2° capitolo della Genesi)

=====